



AIKIDO

“L’Aikido che io pratico può accogliere ciascuno degli otto milioni di Dèi e io coopero con ciascuno di loro. Il Grande Spirito dell’Aikido si unisce a tutto ciò che è divino e risplende su ogni terra. Unisci te stesso al Divino e potrai percepire gli Dèi ovunque ti troverai”.

(Morihei Ueshiba)



Morihei Ueshiba nacque a Tanabe il 14 dicembre 1883. Egli, considerato uno dei più grandi maestri di arte marziali degli ultimi due secoli, è, in primo luogo, il fondatore dell’Aikido e pertanto viene definito Osensei (Gran Maestro) di tutti gli aikidoka e di tutti coloro che desiderano avvicinarsi a questa disciplina. Fu un bambino molto esile e alquanto fragile e venne spinto dal padre, che era uomo di politica, a praticare sumo e nuoto per irrobustire il corpo. In questo periodo cominciò a praticare con molta costanza e zelo le arti marziali e ad avvicinarsi a quel mondo che poi diventerà la sua vita e al quale dedicò tutto se stesso (un aneddoto vorrebbe che Osensei fosse stato indotto alle arti marziali in seguito a una tragica e, al tempo stesso, curiosa vicenda che capitò al padre: sembra infatti che quest’ultimo fosse stato picchiato a sangue da alcuni suoi avversari politici e sembra che il futuro fondatore dell’Aikido si fosse accinto al mondo del combattimento per difendere se stesso e proteggere la sua famiglia).

Fin da subito frequentò varie scuole e, in maniera particolare, imparò diversi stili, tra cui, per esempio, il Jujutsu e il Bukijutsu. L'arte che, tuttavia, segnerà il suo cammino sia pratico che spirituale, fu il Daito-Ryu Aiki Jujutsu, ovvero l'arte dei samurai (come si potrà osservare in seguito, l'Aikido è una sorte di "rivisitazione" dell'arte della guerra dei samurai).

Completò i suoi studi e gli fu conferito da Takeda Sokaku, considerato da alcuni uno degli ultimi veri samurai, il certificato di maestro a tutti gli effetti di Daito-Ryu Aiki Jujutsu; aprì perciò un proprio dojo, una palestra o, parafrasando il linguaggio odierno, una "società", a Tokyo dove inizierà ad insegnare l'Aiki Budo, specchio del Daito-Ryu e scheletro per quello che poi diventerà l'Aikido.

Nel mentre soggiornava nella capitale del Giappone viene raggiunto da una terribile notizia che voleva suo padre in fin di vita, perciò decise di ritornare a Tanabe per assistere il padre negli ultimi giorni di vita.

Durante il viaggio, però, farà la conoscenza di una persona che svolse un ruolo importantissimo e fondamentale nello sviluppo della filosofia di Osensei: costui fu Onisaburo Deguchi, il quale era capo e guida di una setta scintoista chiamata Omoto-Kyo (successivamente confluiranno nella dimensione spirituale dell'Aikido numerosi aspetti di questo movimento).

A questo punto decise di recarsi ad Ayabe, sede della setta, senza recarsi nella città natale dal padre. Durante la sua permanenza nella sede dell' Omoto-Kyo, suo padre morì, mentre Morihei Ueshiba divenne guardia del corpo di Onisaburo Deguchi e prese parte a molte vicende che videro la setta sopra indicata come protagonista.

Un'altra tappa molto importante del percorso del Gran Maestro si compì nel momento in cui si recò ad Iwama, nella prefettura di Ibaraki, dove fonderà l'Ibaraki dojo e l'Aiki Jinja, vero e proprio tempio dell'Aikido.

Fu qui, in questo luogo e in questo particolare momento, che Osensei elaborò in termini sommi l'arte, la filosofia e la religione dell'Aikido, dedicandosi comunque all'approfondimento degli studi del Budo, iniziati quando era ancora giovane, e all'agricoltura.

Da questo punto in avanti agli continuò i suoi studi perfezionando sempre più sia la parte pratica che spirituale e si narrano moltissimi aneddoti che vedranno Ueshiba protagonista di incredibili e strabilianti dimostrazioni, anche di carattere soprannaturale, testimoniate da diversi suoi allievi.

Descrivere di cosa fosse realmente capace, in base agli scritti, è un'impresa veramente ardua, ma, ciò nonostante, egli si presenterà come l'incarnazione di una divinità scintoista

(il Re Dragone) ed egli stesso affermerà di dover compiere una missione: portare l'armonia nel mondo (se vogliamo, già in questo aspetto possiamo intravedere il tema della risoluzione del finito nell'infinito).

Morrà, poi, il 26 aprile 1969 di cancro allo stomaco.

L'ESSENZA DELL'AIKIDO

CHE COS'E' L'AIKIDO?

Cercare di riportare una definizione esatta e che, soprattutto, tenga presente la poliedricità di questa disciplina risulta un'impresa alquanto ardua e difficile.

Limitarsi ad asserire che l'Aikido è una semplice arte marziale sarebbe come ridurre notevolmente l'importanza che questa filosofia di vita esercita presso la filosofia orientale.

John Stevens, che, come scritto in calce, ha curato L'essenza dell'Aikido, riporta numerosi aneddoti riguardanti il fondatore e le domande che gli venivano poste su cosa fosse l'Aikido nella sua essenza. Le varie definizioni pronunciate sono per lo più funzionali a comprendere le varie ideologie che strutturano l'Aikido stesso e quindi, nel corso di questa trattazione, esse risulteranno molto utili per comprendere a pieno i cardini di fondo di questa affascinante filosofia.

Una delle più importanti definizioni del Maestro asserisce che "L'Aikido è lo studio dello spirito" (in particolare modo questo aspetto mi permetterà di creare un collegamento tra questa disciplina e il sistema filosofico hegeliano, come si avrà modo di vedere in seguito). Ma qual è l'autentico significato di questa frase?

L'Aikido nella sua totalità può essere considerato come il frutto di una lunga ricerca spirituale e un intenso, intrinseco e incessante anelare al Divino, che coincidono totalmente con il cammino vitale del fondatore stesso. Questo viaggio fu un vero e proprio Cammino omnicomprensivo e un sistema eclettico, per citare le parole di Stevens, che racchiude temi e ideologie proprie di diverse filosofie e religioni, tra le quali anche il Cristianesimo.

Come la maggior parte dei Maestri, anche Morihei Ueshiba propose ai suoi seguaci il suo insegnamento attraverso immagini, simboli e allegorie: infatti a tal proposito si può parlare di una sorta di linguaggio crepuscolare, che richiede a sua volta il massimo dell'impegno e dell'attenzione da parte di ciascuno per poter carpirne il significato a pieno. Dunque soffermiamoci sulle principali modalità di trasmissione dell'universo dell'Aikido.

Il messaggio del fondatore si è manifestato nei termini del kototama, “il linguaggio dello spirito”. Analizzando l’etimologia della parola, koto significa “parola, lingua, discorso” mentre tama significa “spirito o anima”. Il Maestro riteneva, in particolar modo, che i suoni originari del kototama dirigono e armonizzano ogni cosa nel mondo, poiché sono la risultante dell’unione fra cielo, terra, Dei e genere umano (già da queste parole traspare uno dei principali aspetti della filosofia dell’Aikido, ovvero quello dell’armonizzazione tra gli uomini, ma soprattutto tra ciò che riguarda la sfera del finito e ciò che riguarda quella dell’infinito).

Questa specie di parole-spirito, nelle credenze orientali, animano tutte le forme di vita e sostanziano il creato cristallizzandosi incessantemente in funzioni e strutture: tra l’altro il concetto stesso di kototama è associabile alla nozione cristiana di Logos, come viene espresso chiaramente nei versi iniziali del Vangelo di San Giovanni nel Nuovo Testamento, di cui John Stevens propone una parafrasi:

“In principio era il Verbo e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio... tutte le cose vennero in esistenza attraverso il Verbo e senza di esso nulla fu creato. Ciò che venne ad essere fu la Vita, la Vita che era la Luce del genere umano”.

Il Fondatore stesso era solito utilizzare questa citazione per spiegare il kototama a coloro che provenivano dall’universo occidentale. Così come “il Verbo si fece carne e discese in mezzo a noi... pieno di grazia e verità” (Giovanni 1,14), la padronanza del kototama stesso permise a Ueshiba di attestare il vero ed intrinseco significato e funzione di tutte le cose. In breve, il kototama può essere considerato come un codice basato sul Verbo originario dell’universo, come un autentico linguaggio della poesia, della preghiera, dell’incantesimo, della mitologia, della filosofia ed è l’anima risonante della musica.

Con il passare del tempo Morihei elaborò il suo proprio linguaggio spirituale per esprimere la complessa essenza e trama ideologica dell’Aikido, allontanandosi progressivamente da quel kototama antico, che risultava ancora impregnato di Buddismo Shingon, o Buddismo della Vera Parola, del misticismo della setta Omoto-kyo e dei frutti di alcuni suoi studi e approfondimenti personali.

Forse l’aspetto più importante del significato che ruota attorno al concetto di kototama è il fatto che si può riferire a principi universali che trovano validità in ogni luogo e in ogni tempo: una volta compresa l’essenza del codice kototama si può esprimere in qualsiasi lingua.

Un altro aspetto molto importante della dimensione metafisico-filosofica dell’Aikido è quello della cosmologia. John Stevens scrive che quando veniva chiesto al fondatore: “Che cos’è l’Aikido?”, quest’ultimo, come risposta, disegnava un mandala, ovvero una rappresentazione grafica che

riassumesse in sé un particolare riferimento al significato cosmologico di questa filosofia.

Ora riporto alcuni dei più importanti e, allo stesso tempo, emblematici mandala.

Il primo è una complessa raffigurazione composta da un cerchio nella parte centrale, che, a sua volta, è circondato da alcune scritte, delle quali tra poco si andrà a considerare il significato. Senza soffermarci troppo su considerazioni eccessive, ci si può limitare a osservare che la prima scritta è Ame no Takemusu Aiki Waza, che possiamo tradurre come “il Funzionamento del Celeste Takemusu Aiki” (il significato è però più profondo di quello che può sembrare: infatti questa espressione può essere intesa come “ciò che ruota dentro e tutto intorno a noi”). E' opportuno anche soffermarci un attimo su ciò che vuol dire Takemusu Aiki, che qui possiamo intendere come “la valorosa forza della procreazione e dell'armonia” (ancora una volta si ripresenta il tema dell'armonia, che è fondamentale del punto di vista ideologico e anche da quello pratico, dal momento che il concetto di armonizzarsi l'uno con l'altro è una delle basi dell'Aikido). La seconda scritta è Aiki no ama (haha), “Madre dell'Aiki”; la terza Tsunemori kinsho, “devotamente dipinto da Tsunemori” (questa espressione può essere considerata come una sorta di didascalia/firma, dato che Tsunemori era uno dei nomi, con cui era conosciuto Morihei Ueshiba). La quarta scritta è Honosawake (Nanatsu-kuni): Honosawake è uno dei vari modi con cui veniva chiamata la prima isola, che fu creata nell'arcipelago giapponese. Dal punto di vista filosofico il Fondatore interpretava il nome di quest'isola come la manifestazione fisica dei principi spirituali universali. L'ultima scritta è Ame-no-murakumo-kuki-samuhara Ryo no Godo, che significa “L'onorato cammino di (il Divino Guardiano) Ame-no-murakumo-kuki-samuhara Ryuo”.

Come anticipavo prima il mandala è costituito, al centro, da un cerchio, il cui significato è collegato al concetto di “vibrazione”, ovvero alla pura vibrazione da cui provengono tutte le cose.

Lo studio di questo mandala non è fine a se stesso, ma, nella concezione filosofica dell'Aikido, è altresì funzionale allo studio e approfondimento delle qualità specifiche di ciascuno dei principali kototama, che ora andremo a descrivere:

A (pronuncia “ah”) significa “creare qualcosa dal nulla” ed è considerato come “il primo di tutti i suoni”, “il sostegno della vita” e “Madre Natura”. Sotto il profilo religioso, questo kototama è associabile a “La Divinità che Sta Eternamente sulla Terra”. Quando poi, dal punto di vista anatomico, la bocca è molto aperta e il respiro è emesso dalla sommità della gola si crea il suono A. L'emissione prolungata del suono A conduce naturalmente al suono O, che il secondo kototama.

O (“o” come in “voce”) è parafrasabile come “emergere”, “nobiltà”, “esaltato” e “ciò che unisce cielo e terra” (ecco, per esempio, come si palesa il tema della risoluzione del finito nell'ininito.). In

campo religioso O è associato a “La Divinità del Campo delle Molte Nubi”. Quando la lingua riposa con naturalezza nella bocca si produce il suono di un altro kototama, U.

U (“u” come in “bue”) significa “venire a galla”, “movimento” (come il dinamismo della dialettica hegeliana), “nascita”, “oscurità” e “il principio che tiene unito lo spazio attraverso il respiro cosmico”. Dal punto di vista religioso questo kototama è parafrasabile come “La Divinità che Galleggia sul Fango”. Se si tende la lingua e si curva leggermente quando si pronuncia il suono U, nella parte bassa della bocca si forma naturalmente il suono E.

E (“e” come in “verde”) è traducibile come la “placenta del cielo e della terra”, “arti”, “rami”. E viene associato a “La Divinità Radice Maschile” e, come in ottemperanza a una sorta di legge dualistica, a “La Divinità Radice Femminile”. A sua volta la pronuncia di E si stempera in modo naturale nel suono I.

I (“i” come in “vino”) significa “espirazione”, “animazione” e “forza vitale”. Questo kototama si associa con “Il Grande Maschio Divino che si Unisce” e, come nel caso precedentemente descritto, può essere anche accostato a “La Grande Femmina Divina che unisce”.

Inoltre, questi cinque kototama sono il simbolo della creazione e tutti insieme si uniscono dando vita a “La Divinità nella Forma Perfetta Maschile” e a “La Perfetta Divinità Femminile che Incute Reverenziale Timore”. In parole più semplici questi cinque simboli grafici e, allo stesso tempo, fonici e le divinità associate incarnano l'intero processo della creazione stessa:

A rappresenta la scintilla della creazione materiale.

O rappresenta l'umido fumante, il lussureggiante “brodo primordiale”, da cui scaturisce e prorompe la vita stessa.

U rappresenta il processo della sedimentazione semi-liquida e semi-solida.

E rappresenta la germinazione della vita biologica.

I rappresenta, invece, la differenziazione bisessuale.

Se accostiamo tutti questi kototama (A-O-U-E-I) ne deriva in profondo messaggio, velato quasi da un'autentica sfumatura esistenziale: infatti otterremo lo stadio finale della creazione, in cui si produce la reciproca percezione e consapevolezza (questo aspetto è molto simile alla concezione di Assoluto e Spirito in Hegel, perché il pensiero del filosofo ci presenta una situazione in cui l'Infinito, soggetto della realtà, raggiunge piena consapevolezza di sé nell'uomo, al termine di un lungo processo dinamico a tappe necessitate).

Quando il processo descritto sopra giunge al termine, le divinità “Colui che Invita” e “Coei che Invita” si manifestano sotto forma umana. Questa ideologia ha un risvolto davvero molto

singolare e importante: infatti è molto interessante notare che questa particolare visione del processo della creazione postula che ogni cosa e ente sul nostro pianeta siano stati creati congiuntamente dall'unione del principio maschile e femminile e non tramite un comando una divinità patriarcale superiore e allotria. Nell'Aikido, infatti, il mondo non è governato da una specie di divino legislatore, ma dipende dall'armoniosa cooperazione di tutti gli esseri che agiscono in base alla loro spontanea, autentica e intrinseca interiorità. Morihei stesso, tutte le volte che si immergeva nella meditazione circa i kototama, di cui sopra, e li pronunciava, era solito dire: "le divinità che presiedono a quelle funzioni si radunano intorno a me": egli si immergeva totalmente nell'atto primario della creazione, fondendosi al Tutto dalla più sublime alla più concreta delle sue manifestazioni (la risoluzione del finito nell'infinito).

Altre volte il Fondatore usava un secondo kototama, **TA-KA-A-MA-HA-RA**, che è traducibile come "Alto Lamento Celeste", il quale, a sue volta, rappresenta, a livello cosmico, "il nulla primordiale" e, a livello personale, "uno stato puro della mente". Andiamo ora a considerare il significato di questa espressione.

TA simboleggia la tensione creativa, in particolare tra principi universali opposti come acqua e fuoco, yin e yang, l'oscuro e ciò che è lapalissiano, la stasi e il movimento, la vita e la morte; tensione che, sotto un profilo ideologico, instaura e plasma l'esistenza.

KA rappresenta la tensione creativa che sostiene l'esistenza.

A è il simbolo della completa estensione dell'universo fisico.

MA rappresenta la microscopica perla che ne sostiene l'estensione e può essere associato all'atomo.

HA è l'energia vitale che sostiene il mondo.

RA simboleggia la circolazione e la distribuzione di quelle onde di energia.

Il fondatore comparava la pratica di questo particolare kototama all'atto tramite il quale le due divinità precedentemente descritte crearono il mondo in cui viviamo, stando in piedi sul Ame-no-ukikashi, ovvero "Il Ponte Fluttuante nel Cielo". Analizzando le componenti grafiche del termine giapponese appena menzionato, il risultato sarebbe il seguente: **A** rappresenta "il sé", **ME** invece rappresenta ciò che è "circolare", **U-KI** è il simbolo di "elemento acqua verticale", mentre **A-SHI** è "l'elemento fuoco orizzontale". In parole più semplici "il Ponte Fluttuante nel Cielo" giace al centro del continuum spazio-temporale dove acqua e fuoco si intersecano. E proprio in questo punto, dove Cielo e Terra si uniscono, si trova il Genere Umano e, secondo la filosofia del

Maestro, è proprio in questo punto che ognuno di noi deve stare per trovare il suo autentico Sé e la propria essenza vitale.

“Il cuore di un essere umano non è diverso dallo spirito del Cielo e della Terra. Quando praticate tenete sempre bene in mente l’interazione fra Cielo e Terra, Acque e Fuoco, Yin e Yang”.

“Lasciate che i suoni del kototama penetrino in voi, infiammando il sangue fino a che l’intero vostro corpo sarà congelato in un kototama. Immaginate di espandervi in un largo cerchio, la voce del kototama, e quindi percepite l’universo che vi avvolge in sé. Questa pratica crea la luce (volontà), il calore (compassione) e l’energia (vera forza)”.

A mio parere, questi due pensieri, sopra riportati, esprimono in modo veramente autentico, il tema della risoluzione del finito nell’infinito e dell’idea secondo cui noi siamo parte di un sistema molto più grande di noi, ma del quale noi, come Genere Umano, siamo una delle più intrinseche manifestazioni.

Il secondo mandala introduce un tema molto importante all’interno della dimensione sia filosofica sia pratica dell’Aikido, ovvero quello del Respiro. In particolare modo, esso descrive il modello cosmico del futomani. In prima battuta, questa espressione si riferisce a un antico sistema di divinazione che comporta l’interpretazione delle screpolature sulle ossa scapolari di cervo, nel momento in cui vengono poste sul fuoco. Queste screpolature, anticamente, venivano lette degli indovini Shinto ed era opinione diffusa e condivisa che le figure che apparivano sulle ossa fossero le basi della scrittura giapponese kana, ovvero una rappresentazione visiva del kototama. Se passiamo ad un livello più profondo di interpretazione, il futomani, inteso come situazione di equilibrio tra stasi e movimento, trasmutazione di corpo e spirito, comunica il codice universale dell’intelligenza della natura, una sorta di perfetta commistione fra concetti originari e archetipi che dona tutti i poteri a coloro che ne afferrano l’essenza.

A proposito del secondo mandala il Fondatore scriveva: “Questi modelli descrivono le funzioni individuali che si diramano dal Sacro Spirito del futomani, il modello dell’acqua e del fuoco. Questo schema permette di raggiungere la padronanza del ki del Cielo e della Terra”.

Ritornando al concetto di Respiro, cerchiamo ora di descrivere le sue caratteristiche principali. Il fattore fondamentale e che caratterizza la nostra esistenza è I-KI, il “Respiro”. A questo punto è necessario richiamare in causa uno dei cinque kototama, di cui si è già parlato in precedenza: in particolare U, che dà origine alla forma dell’espiazione e dell’inspirazione della vita. L’espiazione può essere circolare come, per esempio, nella forma dell’acqua, e, in questo caso, è la base del Respiro del Cielo; l’inspirazione è invece quadrata, nella forma dell’elemento del fuoco e, in questo frangente, assume le sembianze del Respiro della Terra, il quale scende nel

profondo del nostro corpo. Nella filosofia dell'Aikido il Respiro del Cielo è anche il Respiro del sole, delle luna, delle stelle, mentre il Respiro della Terra è associato al respiro del flusso e riflusso dell'onda. Quando il Respiro del Cielo e della Terra si integrano perfettamente si viene a creare il Respiro Umano, che è la sorgente della nostra vita. Il Fondatore scriveva che la forza del respiro, in qualche modo, ci permette di eseguire tutte le tecniche dell'Aikido:

“Tutto respira in cielo e in terra. Il respiro è il filo che tiene unito il creato. Quando si possono sentire le infinite variazioni nel respiro dell'universo, allora nasce ogni singola tecnica dell'Aikido”.

Altresì, Morihei Ueshiba era solito dire ai suoi allievi:

“Alzati presto al mattino per salutare il sole. Inspira e lasciati proiettare fino ai confini dell'universo; espira e riporta il cosmo dentro di te; quindi afferra con un profondo respiro la fecondità e le vibrazioni della terra; infine unisci il Respiro della Terra col tuo stesso respiro, diventando così il respiro stesso della vita. Il tuo corpo e la tua mente saranno pieni di gioia; tristezza e depressione verranno dissipate e ti sentirai colmo di gratitudine”.

Il **Ki** può essere descritto come l'energia che muove l'universo e come forza coesiva che tiene unite tutte le cose e, oltre a tutto ciò, è l'elemento che infonde la vita a tutti gli aspetti della realtà, compresi gli uomini, dal momento che ogni ente sul nostro pianeta deve essere riempito di energia prima di assumere forma materiale. Morihei stesso incitava sempre coloro che gli stavano attorno ad “unire se stessi al ki del nulla assoluto.

La sorgente del ki nel nostro corpo è il kikai tanden, ovvero il “campo dell'oceano purpureo del ki”. Dal punto di vista anatomico, esso è collocato nella zona intorno all'ombelico, che è considerato il baricentro del corpo. Il Fondatore, a proposito delle parti dell'essere, introduce il concetto di konhaku. Il termine è formato da due parole, il cui significato verrà ora esposto. Il concetto di kon (anima consapevole) e haku (anima corporea) è molto importante per comprendere a pieno la condizione strutturale dell'uomo. Kon rappresenta la natura superiore dell'essere umano: intelligenza, coscienza, spiritualità e intuizione divina; mentre haku è descrivibile come l'incessante susseguirsi delle emozioni, come, per esempio, gioia, rabbia, dispiacere, paura, amore, odio e desiderio. Sotto un altro profilo, kon è l'elemento dello spirito umano che “ascende” dopo la morte (come il concetto cristiano di anima), dall'altro lato, haku è la parte che “discende” alla terra e viene seppellita con il corpo. Per fare in modo che si crei l'esistenza umana è assolutamente necessario che tra kon e haku si crei una perfetta commistione, ma Ueshiba istruiva i suoi allievi in modo tale che sviluppassero maggiormente l'aspetto kon dello spirito:

“Date vita, anima e nutrimento alla parte kon del vostro spirito e diverrate naturalmente più spirituali”.

Da ciò segue che l'Aikido, essendo centrato sull'elemento kon, è più un'arte spirituale che un'arte prettamente tecnica: l'invito che veniva rivolto a coloro che si avvicinano al mondo di questa filosofia era di sviluppare al massimo delle potenzialità l'interazione tra il Respiro del Cielo e il Respiro della Terra, perché "la sottile azione dell'acqua e del fuoco permettono al fiore dello spirito di germogliare in questo mondo materialistico".

Andiamo ora a considerare il terzo e ultimo mandala, che ci introduce ad un altro risvolto ideologico della dimensione filosofica dell'Aikido.

Le scritte che troviamo riportate sono le seguenti: Masaku-agatsu-katsuhayabi. Questa espressione ha una duplice valenza: da un lato indica il nome con cui era conosciuta una divinità Shinto che, secondo la tradizione, era stata portata in vita da altri due Dei; dall'altro, è anche il verso di un canto segreto usato per secoli dagli eremiti e dai santi samurai. In quest'ultima accezione, sembrava che, al chiaro di luna, venisse pronunciato questo mantra:

SU-U-KU KA-MA SA-MU-HA-RA MA-SA-KA-TSU WA-RE-KA-TSU KA-CHI-HA-YA-BI

che può essere tradotto come segue:

"Scagliare-Creazione-Spazio-Divino-Integrazione... La Vera Vittoria è la Vittoria sul Sé, oh Giorno della Vittoria Fulminante!".

Il fondatore diceva che per padroneggiare perfettamente i misteri del Budo, ovvero del combattimento, è necessario ritornare all'origine di tutte le cose e unirsi al Divino; l'unico modo per poter raggiungere questo risultato e diventare invincibili è domare le proprie basse passioni ed esercitare autocontrollo, sconfiggere l'aggressività che è insita in noi e raggiungere la completa purezza della mente: solo allora si potrà anticipare ogni attacco e uscire indenni.

Morihei considerava Masaku-agatsu-katsuhayabi il suo motto e lo spiegava così ai suoi allievi:

"Il cuore dell'Aikido è: la Vera Vittoria è la Vittoria sul Sé, oh Giorno della Fulminea Vittoria! Vera Vittoria significa indomabile coraggio; Vittoria sul Sé simbolizza lo sforzo senza cedimenti; Giorno della Fulminea Vittoria rappresenta il momento glorioso del trionfo qui e ora. L'Aikido è libero da vincoli formali e per questo può fronteggiare immediatamente qualsiasi contingenza, assicurandoci così la vera vittoria; è invincibile perché non combatte mai. Affidati alla Vera Vittoria, la Vittoria sul Sé, oh Giorno della Fulminea Vittoria e potrai incrementare gli spetti interiore ed esteriori della tua pratica, liberare il tuo cammino dagli ascoltatori e purificare i tuoi sensi".

Secondo me, il vero messaggio dell'Aikido, per portata ideologica ed esistenziale è il seguente:

“Se tutto il tuo pensiero è rivolto a vincere, allora perderai ogni cosa. Ricorda che sia tu che il tuo avversario percorrete lo stesso cammino. Avvolgi il tuo avversario nell’amore, lasciati condurre dal naturale scorrere delle cose, unisci ki, corpo e mente e abolisci il confine tra te e l’altro. Questo ti apre infinite possibilità. Quelli che agiscono illuminati da questi principi sono sempre vittoriosi. Vincere senza combattere è la vera vittoria, una vittoria sul Sé, una vittoria rapida e sicura. Vittoria è armonizzare sé con gli altri, unire te stesso al Divino, lasciati soggiogare dall’Amore Divino, per divenire l’universo stesso”.

Un’ altra parola molto importante nell’universo di questa filosofia è Takemusu. Vediamone ora il significato.

Take, il primo elemento del termine, si pronuncia anche bu. Il significato primario è “marziale”, ma il carattere Cinese di bu può essere tradotto come “fermare le lance che combattono”. Ovvero “acquietare il frastuono e portare la pace”. Il Maestro riteneva che take/bu incarnasse il valore, il coraggio, la volontà e la compassione del Divino come una forza dinamica e vigorosa che protegge e nutre tutte le cose. Take/bu, in particolare, è un cammino che gli Dei hanno prestabilito per tutti noi e significa “rettitudine”; dal punto di vista ideologico, esso ci rende forti ed eroici e permette di manifestare coraggio, volontà, amore ed empatia.

Musu significa “nascita”, “divenire”, “generare”, “potere creativo”, “fecondare” e anche “fermento”, “ribollire” e “permeare”. Questo carattere è l’abbreviazione di musubi, ovvero la “luce della forza vitale” e ricorda molto il “Dio vide che la luce era cosa buona”, nella tradizione cristiana. Musubi è una profonda essenza che tiene unite tutte le cose in un fitto tessuto che si estende senza limiti e senza confini: in parole più semplici esso è il simbolo del matrimonio e della cooperazione. In particolare modo musubi “trascende la distinzione fra sé e gli altri e conduce così alla completezza di Aiki”, che è la forza armoniosa che rincocilia e unisce principi opposti e annulla ogni discordia.

“Musubi/Aiki è un processo dialettico che lega inscindibilmente fra loro elementi come questi:

| | |
|--------------|--------------|
| fuoco | acqua |
| maschio | femmina |
| inspirazione | espirazione |
| davanti | dietro |
| estensione | contrazione |
| espansione | assorbimento |
| diversità | unità |

Aiki è come una sorta di “mutua assistenza”, che viene paragonata a “la più pura manifestazione

dell'amore". In sintesi, quindi, Takemusu/Aiki è la "Valorosa e Feconda Forza dell'Armonia" irresistibilmente procreativa, completamente unita, totalmente libera e capace di illimitate trasformazioni.

Procedendo nell'analisi del mandala, possiamo osservare come quest'ultimo termini con l'affermazione Aikido: esso, la "Via dell' Armonia", è un vero e proprio cammino che ci conduce alla verità, alla bontà e alla bellezza, esso rispecchia l'infinito e l'assoluto dell'universo e l'immenso disegno, che è a fondamento del creato. Morihei parlava così a proposito della "Via":

"La Via è come il sistema venoso che fa circolare il sangue nel nostro corpo, seguendo lo scorrere naturale della forza vitale. Se ti allontani appena dall'essenza Divina, ti trovi lontano dal cammino".

Procedendo poi nell'analisi di questa disciplina possiamo osservare come Morihei Ueshiba spesso usasse la simbologia del triangolo, del cerchi e del quadrato per illustrare e spiegare il principio fondamentale di ichirei-shikon-sangen-hachiriki, "Uno Spirito, Quattro Anime, Tre Fondamenti e Otto poteri", il quale può essere considerato una struttura che secondo il pensiero del Fondatore è presente nella cosmologia di tutte le religioni. Cerchiamo ora di analizzare questo ultimo aspetto dell'Aikido.

UNO SPIRITO

Esso è la sorgente unica della creazione, che permea di sé tutto il cosmo.

LE QUATTRO ANIME

Kushi-mitama è l'aspetto intelligente di ognuno di noi, radicato nel profondo e nella parte più misteriosa e sensibile della nostra anima. Esso è la fonte della volontà, della purezza e della virtù, associata al Cielo e al principio di centralizzazione.

Ara-mitama è l'aspetto rude, selvaggio e feroce dell'anima umana. Esso è la sorgente, da cui scaturiscono coraggio, valore e progresso. Nella filosofia dell'Aikido può diventare una forza possente e costruttiva, se viene bene incanalato. Come nel caso precedente, qui Ara-mitama è associato col Fuoco e il principio dell'industriosità.

Nigi-mitama è, invece, l'aspetto gentile, pacifico e tenero che caratterizza la nostra anima. In particolare esso cerca armonia e pace ed è la fonte della simpatia, della fedeltà e del rispetto. Inoltre viene associato a l'Acqua e al principio di consolidamento.

Sachi-mitama è l'aspetto ottimistico, brillante e fiorente dell'anima umana, il quale dona la benedizione della felicità ed è la fonte dell'amore e della compassione. Infine esso viene

associato con la Terra e con il principio di differenziazione.

I TRE FONDAMENTI

A mio avviso questo settore del sistema filosofico dell'Aikido è perfettamente adattabile al carattere triadico della dialettica hegeliana.

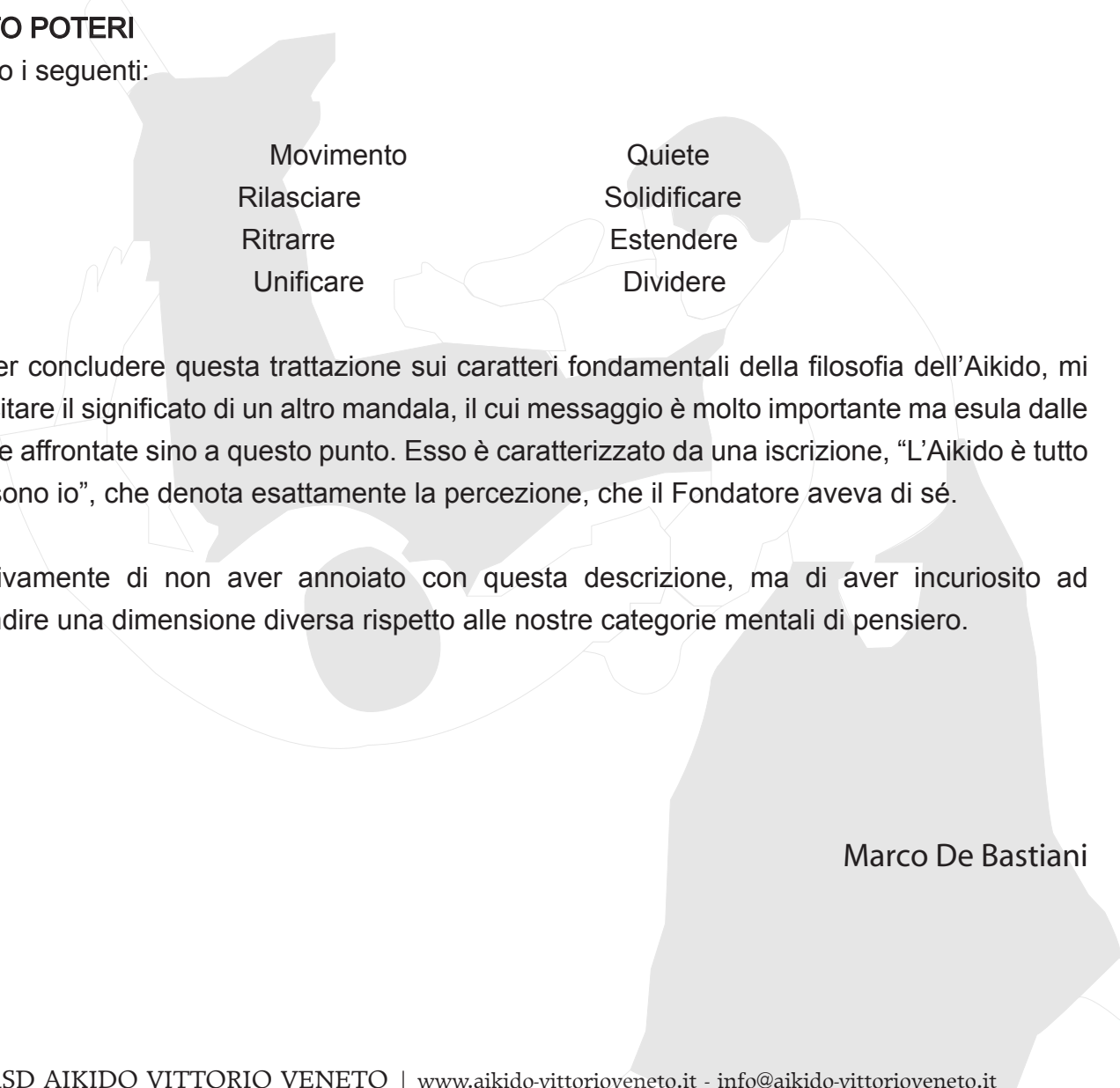
Il **triangolo** rappresenta iku-musubi, ovvero “il Fondamento della Vivificazione” e, inoltre, descrive lo stato dello scorrere del ki. Sotto il profilo simbolico esso corrisponde all’iniziativa e, dal punto di vista tecnico, esso è la chiave per “entrare”.

Il **cerchio** rappresenta taru-musubi, ovvero “il Fondamento del Completamento”, lo stato liquido. Esso simboleggia l’unificazione ed è la chiave per “uscire”.

Il **quadrato** rappresenta tamatsume-musubi, descrivibile come “Fondamento del riempimento”, lo stato solido. Dal punto di vista simbolico incarna la forma e la chiave del “controllo”.

GLI OTTO POTERI

Essi sono i seguenti:



Movimento
Rilasciare
Ritrarre
Unificare

Quiete
Solidificare
Estendere
Dividere

Infine, per concludere questa trattazione sui caratteri fondamentali della filosofia dell'Aikido, mi limito a citare il significato di un altro mandala, il cui messaggio è molto importante ma esula dalle tematiche affrontate sino a questo punto. Esso è caratterizzato da una iscrizione, “L’Aikido è tutto ciò che sono io”, che denota esattamente la percezione, che il Fondatore aveva di sé.

Spero vivamente di non aver annoiato con questa descrizione, ma di aver incuriosito ad approfondire una dimensione diversa rispetto alle nostre categorie mentali di pensiero.

Marco De Bastiani